



Marzo 2015, V anno

Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

TRIDUO PASQUALE

I prossimi tre giorni vengono comunemente chiamati «santi» perché ci fanno rivivere l'evento centrale della nostra Redenzione; ci riconducono infatti al nucleo essenziale della fede cristiana: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Sono giorni che potremmo considerare come un unico giorno: essi costituiscono il cuore ed il fulcro dell'intero anno liturgico come pure della vita della Chiesa. Al termine dell'itinerario quaresimale, ci apprestiamo anche noi ad entrare nel clima stesso che Gesù visse allora a Gerusalemme. Vogliamo ridestare in noi la viva memoria delle sofferenze che il Signore ha patito per noi e prepararci a celebrare con gioia, domenica prossima, «la vera Pasqua, che il Signore di Cristo ha scoperto di gloria, la Pasqua in cui la Chiesa

celebra la Festa che è l'origine di tutte le feste», come dice il Prefazio per il giorno di Pasqua nel rito ambrosiano.

Il Giovedì Santo, la Chiesa fa memoria dell'Ultima Cena durante la quale il Signore, la vigilia della sua passione e morte, ha istituito il Sacramento



dell'Eucaristia e quello del Sacerdozio ministeriale. In quella stessa notte Gesù ci ha lasciato il comandamento nuovo, «mandatum novum», il comandamento dell'amore fraterno. Prima di entrare nel Triduo

Santo, ma già in stretto collegamento con esso, avrà luogo in ogni comunità diocesana, domani mattina, la Messa Crismale, durante la quale il vescovo e i sacerdoti del presbiterio diocesano rinnovano le promesse dell'Ordinazione. Vengono anche benedetti gli olii per la celebrazione dei Sacramenti: l'olio dei catecumeni, l'olio dei malati e il sacro crisma. È un momento quanto mai importante per la vita di ogni comunità diocesana che, raccolta attorno al suo pastore, rinsalda la propria unità e la propria fedeltà a Cristo, unico Sommo ed Eterno Sacerdote. Alla sera, nella Messa in Coena Domini si fa memoria dell'Ultima Cena quando Cristo si è dato a tutti noi come nutrimento di salvezza, come farmaco di immortalità: è il mistero dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. In questo sacramento di salvezza il Signore ha offerto e realizzato per tutti coloro che credono in Lui la più intima unione possibile tra la nostra e la sua vita. Col gesto umile e quanto mai espressivo della lavanda

dei piedi, siamo invitati a ricordare quanto il Signore fece ai suoi apostoli: lavando i loro piedi proclamò in maniera concreta il primato dell'amore, amore che si fa servizio fino al dono di se stessi, anticipando anche così il sacrificio supremo della sua vita che si consumerà il giorno dopo sul Calvario. Secondo una bella tradizione, i fedeli chiudono il Giovedì Santo con una veglia di preghiera e di adorazione eucaristica per rivivere più intimamente l'agonia di Gesù al Getsemani.

7 MARZO ORE 16.00

ASSEMBLEA OPERATORI

IN CAMMINO VERSO IL TRIDUO

CUORE DELL'ANNO LITURGICO

E DELLA VITA DELLA CHIESA

STOLA E GREMBIULE

Di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia dove, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono per la prima messa una stola preziosa. Il grembiule, invece, per ben che vada, richiama la credenza della cucina dove, sporco e macchiato, è sempre a portata di mano della massaia. Ordinariamente non è un articolo da regalo, tanto meno a un prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato nel vangelo della messa solenne del giovedì santo. Il vangelo infatti non parla né di casule, né di amitti, ma solo di questo panno rozzo di cui "il Maestro si cinse i fianchi" per la lavanda dei piedi degli apostoli, in segno di servizio e umiltà suprema.

(don Tonino Bello, Stola e grembiule)

IL PARCHEGGIO DEL CALVARIO

Coraggio, fratello che soffri.
C'è anche per te
una deposizione dalla croce.
C'è anche per te una pietà sovrumana.
Ecco già una mano forata
che schioda dal legno la tua...
Coraggio.
Mancano pochi istanti alle tre del tuo
pomeriggio.
Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,
la terra riacquisterà i suoi colori
e il sole della Pasqua
irromperà tra le nuvole in fuga.

(don Tonino Bello, Il parcheggio del Calvario)

segui la vita della tua Parrocchia

SINDONE DI TORINO

L'uomo venne denudato e flagellato con almeno 120 colpi di "flagrum", la frusta romana alle cui estremità venivano legati frammenti d'osso acuminati. Sulle sue spalle venne poi imposto il "patibulum" della croce, che trasportò cadendo e ferendosi al ginocchio sinistro. Subì un ulteriore pestaggio di inaudita violenza, poi l'infissione sul capo di un "casco" di spine e infine la crocifissione.

Abbandonò la vita non per asfissia, come di solito succedeva ai crocifissi, ma bensì per infarto seguito da emipericardio. Con una lacerante fitta retrosternale e con l'immane grido di dolore che precedette di appena un istante la morte.

Questo è quanto la scienza ha stabilito, in modo incontrovertibile, sulla tragica fine dell'uomo il cui telo funerario è stato ripetutamente esposto, nel Duomo di Torino.

La Sacra Sindone -dal greco "*sindon*", tela di lino- si ripresenterà così al mondo col suo grande mistero. Perché di fatto quella che per molti credenti è una reliquia, e per gli scettici solo un falso medioevale, continua a suggerire verità e incertezze senza soluzione di continuità.

Chi era l'uomo che ha lasciato sul telo di lino la propria immagine? Era davvero il rabbi ebreo Yehoshu'a, figlio di Myriam, crocifisso sul Golgota dai soldati di Ponzio Pilato? Era davvero il Gesù il cui credo, dopo la sua morte, venne prima predicato in Palestina - secondo numerosi studiosi senza distaccarsi dal giudaismo apocalittico - per poi diffondersi a macchia d'olio in Occidente?

O era solo uno sconosciuto quando e per chissà quali vicende? A riassumere le vicende della storia e delle innumerevoli analisi effettuate, giungono oggi degni di grande attenzione.

E se tra i tanti non si può non citare Pierluigi Baima Bollone (Mondadori), che racconta monete risalenti all'epoca di suo zolo di lino, due altri volumi più ricchi e completi.

Il primo è la "*Sacra Sindone*" (223 pagine, lire 26 mila), di André Courau, ingegneri d'Orsay che narrano della lettera impressa intorno al telo. Il secondo è invece "*La Sindone*" (296 pagine, lire 16.900) di Orazio Marinelli, i quali presentano, pubblicata nel 1990.



finito sulla croce chissà quali vicende?

Sindone, del suo percorso di analisi scientifiche su di essa in libreria numerosi titoli

citare l'ultima fatica di ("*Sindone: la prova*", edito anche delle impronte di Pilato riscontrate sul telo mostrano certamente

"ne" (Neri Pozza ed., pp. Marion e Anne-Laure dell'Institut d'optique scoperta di una serie di volto del misterioso uomo. "*done*" (Rizzoli ed., Petrosillo ed Emanuela aggiornata, l'edizione già

È in queste pagine che possiamo scoprire il probabile percorso della Sindone - dalla Palestina a Edessa in Turchia, e da qui a Costantinopoli e alla sua ricomparsa in Francia nel 1356 -, e conoscere nei particolari l'incredibile vicenda che vide alcuni prestigiosi laboratori europei e statunitensi, decretare "con certezza" la falsità della reliquia.

Il 14 ottobre 1988, al British Museum di Londra, gli scienziati Michael Tite, Robert Hedges ed Edward Hall, annunciarono infatti che i frammenti di tessuto sindonico sottoposti all'esame del 14C (radiocarbonio), erano da datare a un'epoca non antecedente al 1260. Brandelli quindi, né più né

SINDONE DI TORINO

Petrosillo e Marinelli, partendo da questi risultati che contraddicevano le ricerche effettuate in numerosi ambiti disciplinari (tra i quali l'archeologia, la palinologia, la chimica, la paleografia, l'ottica e l'elaborazione d'immagini), ribaltano però l'accusa della contraffazione.

Veniamo così a sapere delle lotte interne al mondo scientifico internazionale per accaparrarsi l'incarico dell'esame al 14C. Di un prelievo di campioni le cui dimensioni e pesi sono stati palesemente artefatti. Di misteriose aggiunte di altri campioni, di fughe di notizie forse vendute al miglior offerente, di false conclusioni offerte alla stampa scientifica e infine dell'assoluta inattendibilità del tipo di esame compiuto. Tra i tanti infortuni di un metodo più volte definito infallibile, vengono qui citati quello che ha accreditato un "corno vichingo" all'anno 2006 (dopo Cristo, quindi nel futuro) e quello che ha fatto risalire alcuni resti del Neolitico nientemeno che al 1800.

Le successive ricerche effettuate da Dimitri Kouznetsov, già premio Lenin per la scienza, e da Leoncio Garza-Valdes, dell'Università di S. Antonio in Texas, hanno poi fatto giustizia dell'errore. E persino Harry Gove, capofila degli scienziati "carbonisti", ha ammesso nel 1995 il proprio abbaglio: sarebbe stata la patina di funghi e batteri che lungo i secoli ha coperto i tessuti della Sindone, a falsare i risultati dell'esame al radiocarbonio.

Quindi punto e a capo. Con nuove ricerche da effettuarsi in futuro, ma anche con quanto già accertato. Che comunque non è poco.

L'immagine non è una pit- qualsiasi tipo. per la scienza si fisico- nosciuti- non impressa in al negativo, nale, senza zioni che pure indubbiamen- cospicui resti di un uomo



Nessuno, do- po migliaia di tentativi, è riuscito a riprodurre niente di simile. E la sua provenienza è testimoniata, oltre che da numerose altre prove, dalla presenza sul lino di alcune specie di pollini esistenti solo in Palestina e solo nella zona di Gerusalemme.

della Sindone infatti tura, né una stampa di E' un'immagine che -sulla base dei proces- chimici sino a oggi co- "dovrebbe" esistere: una proiezione ottica indelebile, tridimensio- alcuna delle deforma- dovrebbe mostrare e te "lasciata", insieme a organici, dal cadavere crocifisso.

Ma c'è qualcosa di più. Di più inquietante, o di più rassicurante, secondo il punto di vista di chi si avvicina a questo mistero. Non c'è dubbio infatti, come Petrosillo e Marinelli, insieme a Marion e Courage, sottolineano, che qualsiasi altra identificazione storica -di un qualsiasi personaggio e in base alla consistenza dei dati accertati- sarebbe a questo punto unanimemente riconosciuta.

Perché l'immagine del telo di lino è esattamente sovrapponibile a quella raccontata non solo nei vangeli canonici, ma anche in quelli apocrifi, come il *Vangelo degli Ebrei*. La ferita al ginocchio sinistro, il "casco" di spine (assolutamente inusuale), il tipo di percosse sul viso, la non ripulitura del cadavere dopo la morte (secondo l'antico codice ebraico), la mancata frattura delle gambe e soprattutto lo stesso tipo di morte per infarto ed emipericardio (sul lenzuolo è stato riscontrato un primo versamento di sangue dalla ferita al costato e poi l'esauritivo travaso del siero), sono elementi che renderebbero praticamente certa l'identificazione dell'uomo della Sindone col rabbi Yehoshu'a di Nazareth.

Così oggi, come già in passato aveva fatto l'agnostico Yves Delage, anche il matematico Bruno Barberis ha valutato dal punto di vista statistico e sulla base "dei soli sette elementi peculiari comuni fra la descrizione evangelica e quello che si osserva nel lenzuolo", le probabilità che l'immagine dell'uomo della Sindone "non sia" quella di Gesù: una su 200 miliardi.

Su questa conclusione concordano molti studiosi cristiani, ma anche numerosi altri che nella cristianità non si riconoscono affatto, come per esempio l'ebreo Barrie M. Schwartz, gestore del più ricco sito Internet sulla sindonologia.

Di fronte al controverso lenzuolo di lino, fede e scienza, per una volta e almeno sul piano storico, sembrano insomma concordare. Anche fuori dalle possibili diverse interpretazioni sul carattere umano o divino di Gesù, e con qualche eccesso sul quale non sarebbe male riflettere.

Nel libro di Petrosillo e Marinelli viene infatti riportata, in una sola riga e con appena un breve commento, una notizia a dir poco singolare: il sangue dell'uomo della Sindone studiato nei laboratori dell'Università di San Antonio in Texas, gruppo sanguigno AB, sarebbe stato clonato.

Resta solo da augurarsi che gli autori di una simile operazione siano degli assoluti non-credenti: se non altro perché alla pretesa di clonare il proprio Dio, l'uomo, neanche nei suoi più allucinati sogni sulla Torre di Babele, era sinora mai arrivato.

LUNEDI 16 MARZO ORE 16.45

OPERATORI PASTORALI

IN VIAGGIO VERSO TORINO

LETTURA DELLA SACRA SINDONE

LA VIA CRUCIS

Nell'Occidente cristiano pochi pii esercizi sono tanto amati quanto la *Via Crucis*. Essa rinvia con memore affetto al tratto ultimo del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: da quando egli e i suoi discepoli, « dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi » (*Mc* 14, 26), fino a quando il Signore fu condotto al « luogo del Golgota » (*Mc* 15, 26), fu crocifisso e sepolto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia di un giardino vicino.

Una via tracciata dallo Spirito

La vita di Gesù è cammino tracciato dallo Spirito: all'inizio della missione lo Spirito lo aveva condotto nel deserto (cf. *Lc* 4, 1); poi, quale divino fuoco che gli ardeva nel petto, lo sospinse verso il Calvario (cf. *Lc* 12, 49-50).

L'ultimo tratto del cammino è indicibilmente duro e doloroso. Gli evangelisti hanno indugiato nella descrizione, se pure sobria, della *Via Crucis* che il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo percorse per il suo amore verso il Padre e verso i figli degli uomini. Ogni passo di Gesù è momento di avvicinamento all'attuazione piena del disegno salvifico: all'ora del perdono universale (cf. *Lc* 23, 34), della ferita del Cuore - apertura di inesauribile sorgente di grazia - (cf. *Gv* 19, 34), dell'immolazione del vero Agnello pasquale, al quale non è spezzato alcun osso (cf. *Gv* 19, 36), del dono della Madre (cf. *Gv* 19, 26-27) e dello Spirito (cf. *Mt* 27, 50). Perché ogni sofferenza di Gesù è seme di gioia futura per l'umanità, e ogni scherno è premessa di gloria.

Ogni incontro di dolore - con amidiifferenti ... - è mo insegnamento, per una estrema ne e di pace.

Una via amata

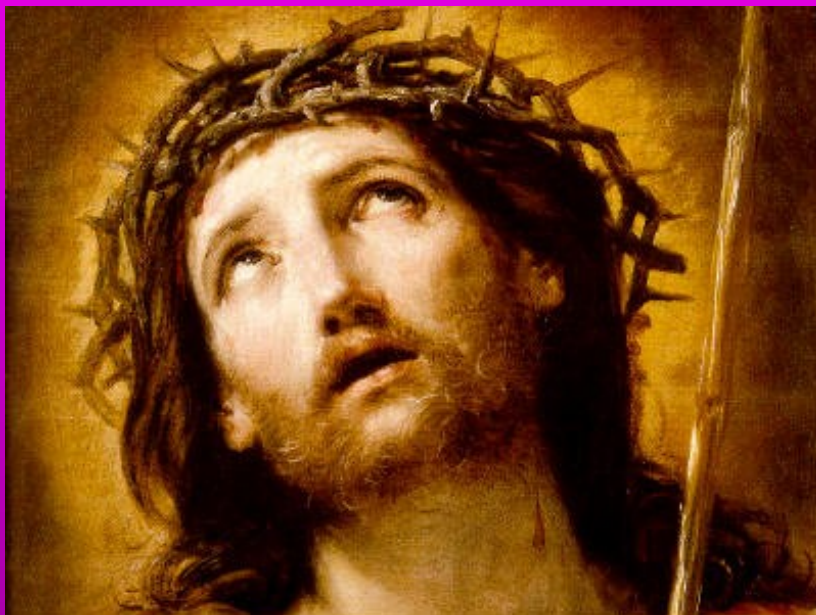
La Chiesa ha con delle parole e deultimi giorni del Memoria affettuo-tratto che Gesù gli ulivi al Monte fatti sa che in o-durante quel cam-di grazia, è rac-re per lei.

La Chiesa è con-

ristia il suo Signore le ha lasciato la memoria sacramentale, oggettiva, del Corpo spezzato e del Sangue versato sulla cima del Golgota. Ma essa ama anche la memoria storica dei luoghi dove Cristo ha sofferto, le vie e le pietre bagnate dal suo sudore e dal suo sangue.

La Chiesa di Gerusalemme manifestò molto presto la sua attenzione per i « luoghi santi ». Reperti archeologici attestano l'esistenza di espressioni di culto cristiano, già nel secolo II, nell'area cimiteriale dove era stato scavato il sepolcro di Cristo. Alla fine del IV secolo, la pellegrina Eteria ci dà notizia di tre edifici sacri eretti sulla cima del Golgota: l'*Anastasis*, la chiesetta *ad Crucem*, la grande chiesa - il *Martyrium* - (cf. *Peregrinatio Etheriae* 30). E ci informa della processione che in certi giorni si snodava dall'*Anastasis* al *Martyrium*. Non si tratta, certo, di una *via Crucis* o di una *via dolorosa*. Come non lo è la *via sacra*, una sorta di cammino attraverso i santuari di Gerusalemme, che si desume dalle varie « cronache di viaggio » dei pellegrini dei secoli V e VI. Ma quella processione, con i suoi canti e il suo stretto legame con i luoghi della passione, è ritenuta da alcuni studiosi una forma embrionale della futura *Via Crucis*.

Gerusalemme è la città della *Via Crucis* storica. Essa sola ha questo grande tragico privilegio. Lungo il Medio Evo il fascino dei « luoghi santi » suscita il desiderio di riprodurli nella propria



Gesù su quella via di ci, con nemici, con in-occasione per un supre-per un ultimo sguardo, offerta di riconciliazio-

dalla Chiesa

servato memoria viva gli avvenimenti degli suo Sposo e Signore. sa, se pure dolorosa del percorse dal Monte de-Calvario. La Chiesa in-gni episodio accaduto mino si cela un mistero chiuso un gesto di amo-

sapevole che nell'Euca-

terra: alcuni pellegrini, al ritorno da Gerusalemme, li riproducono nelle loro città. Il complesso delle sette chiese di Santo Stefano a Bologna è ritenuto l'esempio più notevole di tali « riproduzioni ».

Un pio esercizio medievale

La *Via Crucis*, nel senso attuale del termine, risale al Medio Evo inoltrato. San Bernardo di Chiaravalle (+ 1153), san Francesco d'Assisi (+ 1226) e san Bonaventura da Bagnoregio (+ 1274), per la loro devozione, affettuosa e partecipe, prepararono il terreno su cui sorgerà il pio esercizio.

Al clima di pietà compassionevole verso il mistero della Passione si deve aggiungere l'entusiasmo sollevato dalle Crociate che si propongono di recuperare il Santo Sepolcro, il rifiorire dei pellegrinaggi a partire dal secolo XII e la presenza stabile, dal 1233, dei frati minori francescani nei « luoghi santi ».

Verso la fine del secolo XIII la *Via Crucis* è già menzionata, non ancora come pio esercizio, ma come cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario e segnato da una successione di « stazioni ».

Intorno al 1294 un frate domenicano suo *Liber peregrinationis* afferma « per viam, per quam ascendit » e ne descrive le varie *stationes*: il dove Gesù fu condannato a morte, donne di Gerusalemme, il punto in sé la croce del Signore. E così via. Sullo sfondo della devozione alla salita al cammino percorso da Gesù, la *Via Crucis*, come pio esercizio di fusione di tre devozioni del secolo XV, soprattutto in Germania - la devozione alle « cadute di Ciriaco fino a sette;

- la devozione ai « cammini dolorosi nell'incendio processionale da una percorsi di dolore - sette, nove e durante la sua passione: dal Getsemani (cf. *Gv* 18, 13), da questa alla casa di Caia (cf. *Gv* 18, 28; *Mt* 27, 2), al palazzo del

- la devozione alle « stazioni di Cristo », ai momenti in cui Gesù si ferma lungo il cammino verso il Calvario o perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall'amore, cerca ancora di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che partecipano alla sua passione; spesso « cammini di dolore » e « stazioni » si corrispondono nel numero e nel contenuto (ogni « cammino » si conclude con una « stazione ») e queste ultime vengono indicate erigendo una colonna o una croce nelle quali è talora raffigurata la scena oggetto di meditazione.

Varietà di stazioni

Nel lungo processo di formazione della *Via Crucis* sono da segnalare due elementi: la fluttuazione della « prima stazione » della *Via Crucis* e la varietà delle stazioni stesse.

Per quanto concerne l'inizio della *Via Crucis*, gli storici segnalano almeno quattro episodi differenti, scelti quale « prima stazione »:



no, Rinaldo di Monte Crucis, nel di essere salito al Santo Sepolcro Christus, baiulans sibi crucem », palazzo di Erode, il Litostrato, il luogo dove Egli incontrò le cui Simone di Cirene prese su di

passione di Cristo e con riferimenti Gesù nella salita al Monte Calvario, nasce direttamente da una che si diffusero, a partire dal secolo nei Paesi Bassi: sto » sotto la croce; se ne enume-

rosi di Cristo », che consiste chiesa all'altra in memoria dei anche di più -, compiuti da Cristo mani alla casa di Anna (cf. *Gv* fa (cf. *Gv* 18, 24; *Mt* 26, 56), 18, 28; *Mt* 27, 2), al palazzo del

- *l'addio di Gesù a sua Madre*; si tratta di una « prima stazione » che non sembra aver avuto una larga diffusione, probabilmente a causa del problematico fondamento biblico;

- *la lavanda dei piedi*; questa « prima stazione », che si situa nell'ambito dell'Ultima Cena e dell'istituzione dell'Eucaristia, è attestata in alcune *Via Crucis* della seconda metà del secolo XVII, che ebbero larga fortuna;

- *l'agonia del Getsemani*; il giardino degli ulivi, dove Gesù, in estrema e amorosa obbedienza al Padre, decise di bere fino all'ultima goccia il calice della passione, costituisce l'inizio di una *Via Crucis* del secolo XVII, breve - comprende solo sette stazioni -, notevole per il suo rigore biblico, diffusa ad opera soprattutto dei religiosi della Compagnia di Gesù;

- *la condanna di Gesù nel pretorio di Pilato*, « prima stazione » assai antica, che segna efficacemente l'inizio dell'ultimo tratto del cammino di dolore di Gesù: dal pretorio al Calvario.

Anche il soggetto delle stazioni era vario. Nel secolo XV regnava ancora la più grande diversità nella scelta delle stazioni, nel loro numero e ordine. Nei vari schemi di *Via Crucis* si trovano stazioni quali la cattura di Gesù, il flagellamento, le accuse diffamatorie in casa di Caifa, lo palazzo di Erode, che non *textus receptus* del pio

La forma tradizionale

La *Via Crucis*, nella sua forma attuale, con le stesse quattordici stazioni disposte nello stesso ordine, è attestata in Spagna nella prima metà del secolo XVII, soprattutto in ambienti francescani. Dal 1570 in Sardegna, allora sotto il dominio della corona spagnola, e poi nella penisola italiana ed efficace propagatore in (+ 1751), frate minore, resse personalmente oltre marea famosa quella eretta nel 1750, il 27 dicembre Santo.

La forma biblica

Ogni anno, il Santo Padre, la sera del Venerdì Santo, si reca al Colosseo per compiere, insieme con migliaia di pellegrini giunti da tutto il mondo, il pio esercizio della *Via Crucis*.

Nei confronti del testo tradizionale, la *Via Crucis* biblica, che il Santo Padre ha presieduto nel Colosseo per la prima volta nell'anno del Signore 1991, presenta alcune varianti nei « soggetti » delle stazioni. Alla luce della storia, tali varianti non possono ritenersi delle novità; si tratta, se mai, di semplici recuperi.

Nella *Via Crucis* biblica non figurano le stazioni prive di un preciso riferimento biblico, quali le tre cadute del Signore (III, V, VII), l'incontro di Gesù con la Madre (IV) e con la Veronica (VI). Sono presenti invece stazioni quali l'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi (I), l'inequico giudizio di Pilato (V), la promessa del paradiso al Buon Ladrone (XI), la presenza della Madre e del Discepolo presso la Croce (XIII). Si tratta, come si vede, di episodi di grande portata salvifica e di rilevante significato teologico nel dramma della passione di Cristo: dramma sempre attuale al quale ognuno, consapevolmente o inconsapevolmente, prende parte.

La proposta non è del tutto nuova. Al pellegrino che veniva a Roma per celebrare il Giubileo del 1975 il Comitato Centrale per l'Anno Santo offriva il *Libro del pellegrino*, in cui, oltre alla *Via*



forma attuale, con le stesse quattordici stazioni disposte nello stesso ordine, è attestata in Spagna nella prima metà del secolo XVII, soprattutto in ambienti francescani. Dal 1570 in Sardegna, allora sotto il dominio della corona spagnola, e poi nella penisola italiana ed efficace propagatore in (+ 1751), frate minore, resse personalmente oltre marea famosa quella eretta nel 1750, il 27 dicembre Santo.

Crucis tradizionale, figurava uno schema alternativo, al quale in parte, si riallaccia, la *Via Crucis* biblica. Anche la Congregazione per il Culto Divino, negli ultimi anni, ha autorizzato in diverse occasioni l'uso di formulari alternativi del testo tradizionale della *Via Crucis*.

Con la *Via Crucis* biblica non si intende mutare il testo tradizionale, che rimane pienamente valido. Si vuole semplicemente evidenziare qualche « importante stazione » che, nel *textus receptus*, è assente o rimane nell'ombra. Con ciò viene sottolineata la straordinaria ricchezza della *Via Crucis*, che nessuno schema riesce ad esprimere compiutamente.

La *Via Crucis* biblica mette in luce il tragico gioco dei personaggi, la lotta tra luce e tenebre, tra la verità e la menzogna che essi incarnano. Ognuno di loro prende parte al mistero della Passione schierandosi pro o contro Gesù, « segno di contraddizione » (Lc 2, 34), in modo che risulti manifesto il loro pensiero recondito nei confronti di Cristo.

Partecipando alla *Via Crucis*, ogni discepolo di Gesù deve riaffermare la propria adesione al Maestro: per piangere il proprio peccato come Pietro; per aprirsi, come il Buon Ladro, alla fede in Gesù, Messia sofferente; per restare presso la Croce di Cristo, come la Madre e il discepolo, e lì accogliere con essi la Parola che salva, il Sangue che purifica, lo Spirito che dà la vita.

SAN GIUSEPPE
A CESARINA
19 MARZO ORE 16
VIA CRUCIS

ZONA PASTORALE
CONSORZIO Casal Monastero
23 marzo ore 16
VIA CRUCIS

PRIMO PIANO NOTIZIE

BENEDIZIONE FAMIGLIE

Continua dal 9 Marzo la Benedizione delle Famiglie.

La Zona pastorale interessata: il Consorzio di "Casal Monastero".

La Lettera per le Famiglie verrà messa nelle vostre buche delle lettere per tempo per ricordare il calendario delle Benedizioni.

UFFICIO PARROCCHIALE

A motivo delle Benedizioni l'ufficio sarà aperto il Martedì dalle ore 10.00-12.00.

Mercoledì 15.30-16.30.

Sabato 10.00-12.00; 16.00-18.00

N.B. Si invita cordialmente ad orientarsi in questi giorni per le richieste varie all'ufficio.

Il Cesto di Santa Giacinta

Anche nel Mese di Marzo, continuerà la raccolta alimentare in Parrocchia. I generi alimentari verranno consegnati all'Emporio della Carità di "S.Giacinta" Via Casilina—Roma.

RACCOLTA ALIMENTARE—ELITE

Il giorno 21 Marzo dalle ore 08.00 alle 18.00

Presso il Supermercato Elite, raccolta Alimentare.

Aiuta. Partecipando.

DOMENICA DELLE PALME 2015

Sabato ore 16.00 Cesarina

Sabato ore 18.00 Parrocchia

Domenica ore 9.30 Parrocchia

Domenica ore 11.00 Consorzio

Domenica ore 11.30 Parrocchia

Domenica ore 18.00 Parrocchia

CONFESSIONI

Per tempo prepariamoci al triduo Pasquale.

26 e 27 Marzo S.Confessioni ore 16.00—18.00

30 e 31 Marzo S.Confessioni ore 16.00—18.00